Mauro Perani

Osservazioni preliminari allo studio del registro di prestito ebraico della Badia di Cava de' Tirreni

Il prestito su pegno fu per gli ebrei una delle attività svolta specialmente sin dalla rinascita economica dell'Europa, che ebbe luogo nei primi secoli del secondo millennio e.v., in particolare a partire dal Due e Trecento.[1] A questo proposito, tuttavia, occorre subito sfatare un

---

[1] Sul prestito ebraico si veda: L. Zdekauer, "L'interno di un banco di pegno nel 1417", *Archivio Storico Italiano* 18 (1896) 63-104; G. Luzzatto, *I banchieri ebrei in Urbino nell'età ducale*, Padova 1903; V. Colorni, "Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale", *Rivista di storia del diritto italiano* 8 (1935) 408-458 (rist. in Id., *Judaica minora. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'Antichità all'Età moderna*, Giuffrè, Milano 1983); A. Molho, "A Note on Jewish Monaylenders in Tuscany", in A. Molho, J.A. Tedeschi (a c.), *Renaissance. Studies in Honor of Hans Baron*, Northern Illinois UP - Sansoni, Dekalb IL - Firenze 1971, 99-117; A. Toaff, *Gli ebrei a Perugia*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1975; M. Luzzati, "Ruolo e funzione dei banchi ebraici dell'Italia centro-settentrionale nei secoli XV e XVI", in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale* (Atti Conv. Genova 1990), II, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1991, 733-750; Id., "Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna", in C. Vivanti (a c.), *Gli ebrei in Italia* (Storia d'Italia, Annali 11.1 *Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*), Einaudi, Torino 1996, 173-235; G. Todeschini, "Usura ebraica e identità economica cristiana: la discussione medievale", *ibid.*, 289-318; D. Quaglioni *et al.* (a c.), *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto, (secc. XII-XIII)*, École Française de Rome, Roma 2005; R. Greci *et al.*, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Laterza, Roma - Bari 2005. Si vedano inoltre i contributi presentati nel numero monografico di *Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia* 1 (1997) dedicato a *Mercanti e banchieri ebrei*. Per Bologna si veda: M.G. Muzzarelli, "I banchieri ebrei e la città", in Ead. (a c.), *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, Il Mulino, Bologna 1994, 89-157; A. Campanini, "'Quod

luogo comune che tende a considerare "gli" ebrei come tutti o quasi banchieri, ma ciò non corrisponde alla realtà, anche se questo *topos* può essere stato ingenerato dalla natura della documentazione e del rapporto fra cristiani ed ebrei nei secoli XIII-XVI in molte località europee e dell'Italia, in particolare centro-settentrionale. In realtà, il numero di banchieri fra gli ebrei deve essere stato più o meno uguale a quello dei banchieri nel mondo cristiano, ossia una percentuale che probabilmente doveva aggirarsi attorno a un quarto o a un quinto della popolazione totale. Occorre, tuttavia, osservare che, effettivamente, le famiglie ricche della borghesia ebraica, per ragioni storiche, furono in qualche modo costrette a materializzare le loro ricchezze nella forma di denaro liquido, piuttosto che investirle – quando gli veniva concesso – in beni immobili, case o terreni, che spesso, a causa di espulsioni o persecuzioni, rischiavano di perdere o di essere costretti a svendere.

L'altro equivoco da chiarire è questo: non dobbiamo dimenticare il fatto che la storia che noi studiamo, non è in realtà *la storia*, ma quella parte della storia che possiamo esaminare sulla base dei documenti di ogni genere lasciati da una piccola percentuale di persone: ricchi, potenti, principi, papi e re che furono anch'essi una piccola minoranza. La maggioranza, fatta di persone povere, non ha lasciato alcuna fonte e, quindi, la storia – forse l'85% e più della storia – che loro hanno vissuto, è piombata nell'oblio senza lasciare traccia.

Infine, l'equivoco sugli *ebrei banchieri tutti o quasi*, nasce dal fatto che le fonti in latino e in lingue volgari relative ai prestatori e ai banchieri ebrei in Italia sono, per i secoli XIV-XVII una enorme quantità che, confortato dal parere di diversi colleghi storici,[2] credo si debba quantificare a circa l'80% del totale, perché non ci fu quasi centro di una certa importanza o città dell'Italia, centro-settentrionale in particolare, che non abbia avuto in questo periodo un prestatore ebreo, e che, conseguentemente, non conservi nel locale Archivio Comunale, o altro archivio, una condotta o convenzione che la

---

possit fenerari…' Banchi, prestatori ebrei e comunità rurali del contado bolognese nella seconda metà del XV secolo", *ibid.*, 159-199.

[2] Dello stesso parere è Ariel Toaff, non solo sulle fonti, ma anche sul fatto che i membri della ricca borghesia ebraica dei banchieri non superasse il 15% della popolazione ebraica complessiva, distinti in un 5% di molto ricchi e un 10% di mediamente ricchi. Di A. Toaff si vedano i capitoli dedicati a "I marginali" e a "Banchi e banchieri", in Id., *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1989, rispettivamente pp. 129-149 e 287-309.

Municipalità stilava con la famiglia del banchiere, regolandola per un decennio o rinnovandola per altri periodi, e determinandone nei minimi dettagli ogni aspetto. Questa documentazione è stata molto studiata, non ultimo perché redatta in lingue accessibili anche a chi non conosce l'ebraico, e costituisce una percentuale elevata delle fonti italiane sugli ebrei. Se questa percentuale, in via puramente ipotetica, fosse il 70-80% delle fonti documentarie, la gente fa automaticamente l'equazione – evidentemente errata – che il il 70-80% degli ebrei fosse formato da banchieri e prestatori. Il che, ovviamente, non è corretto.

Un'altra considerazione da fare è che le persone comuni del mondo cristiano non ebbero rapporti con gli ebrei a livello culturale, né per un altro qualsiasi motivo, ma quasi solo come funzionari di banca, per ottenere denaro dietro versamento di un interesse e lasciando un pegno come garanzia, in caso d'insolvenza nella restituzione del prestito. Ora – come ben sappiamo anche oggi, a causa dell'attuale crisi economica che sconvolge il mondo – in genere la gente non ama particolarmente le banche e i banchieri, anche se erano stati i Comuni e i poteri locali a chiamarli perché svolgessero questo compito, essenziale e necessario. Per dare un esempio, a Castel Goffredo il Comune chiese al Marchese Ludovico Gonzaga che Leone ebreo e suo fratello potessero *mettere in questa terra uno bancho ad imprestare*, richiesta rinnovata nel 1540, chiamando Deodato Norsa di Mantova a tenere banco nella cittadina. Tuttavia, otto anni dopo, il 29 aprile 1548 il Comune impetrava dal marchese l'abolizione del banco, qualificando *la ingordissima et crudel lupa della usura* come l'istituzione *peggiore et più pestifera*.[3]

I registri di prestito costituivano un documento ufficiale degno di fede, riconosciuto dal potere e dall'autorità civile del luogo in cui esercitava la sua attività il feneratore ebreo, il quale era considerato alla stregua di un pubblico ufficiale. Leggiamo, infatti, in una condotta del 1549:

> che sia datto indubita fede alli libri di essi hebrei vachette o altra sorte de libri così per loro como contra loro dummodo siano bolati del bollo della cancelleria nostra salvo solamente se neli boletini che

[3] P. Norsa, *Una famiglia di banchieri. I Norsa (1350-1950)*, s.n.t., Napoli 1959, 49-54; si veda anche G. Panato, Appendice 1, doc. 1A, p. 95 e Appendice II, p. 97, in M. Perani (a c.), *Gli ebrei a Castel Goffredo. Con uno studio sulla Bibbia Soncino di Brescia del 1494*, Giuntina, Firenze 1998, 95, 97.

> daranno essi hebrei alli subpignoranti non si contenesse il contrario di quello fosse scritto nelli libri prefati.[4]

Nei capitoli delle convenzioni che le municipalità o i ducati concedevano alle famiglie della minoranza ebraica facoltosa, perché esercitasse il prestito garantito da oggetti lasciati come pegno, non si esigeva che i prestatori ebrei tenessero i loro registri in lingua italiana, come conferma il fatto che tutti i registri di prestito sopravvissuti fino ai nostri giorni sono redatti in ebraico, e non si è a conoscenza di alcun registro scritto in italiano. Tuttavia, l'autorità politica esigeva che, se un cristiano beneficiario di un prestito lo chiedeva, il prestatore gli fornisse una polizza o bollettino in italiano, su cui il beneficiario del prestito potesse vedere la sua situazione di debitore. Possiamo vedere un esempio in una condotta del 1558:

> Item: Che detti hebrei siano obligati nel prestare sopra de pegni delli terrieri far gli bolitini in lingua italiana a ciascuno che li dimanda.[5]

Questa attività, dopo una fase iniziale del tardo Duecento, fatta in maniera meno strutturata e vincolata, con il Quattro e Cinquecento tende ad essere regolata in tutti i suoi aspetti, anche minimi. Questo fatto rientra in una esigenza più generale di strutturazione e organizzazione delle società e delle comunità, dovuta al fenomeno dell'urbanizzazione e al suo nuovo spirito, che si manifesterà anche nell'esigenza di strutturare le stesse comunità ebraiche con un consiglio, dei massari, degli amministratori, un rabbino stipendiato e mediante la tenuta dei primi registri anagrafici della storia.[6]

---

[4] G. Panato, Appendice 3, doc. 3A: *Concessione data da Luigi Gonzaga, marchese di Castiglione delle Stiviere, Castel Goffredo e Solferino, a favore di Deodato de Norsa, Castel Goffredo 1 febbraio 1549*, in *Gli ebrei a Castel Goffredo*, 99.

[5] Ead., Appendice 3, 3C, p. 105: *Concessione data da Alfonso Gonzaga, marchese di Castel Goffredo a favore dei fratelli Jacob e Prospero de Norsa*, Mantova 20 maggio.

[6] Su questo processo di strutturazione si veda A.Y. Lattes, "Aspetti politici ed istituzionali delle comunità ebraiche in Italia nel Cinque-Seicento", *Zakhor* 2 (1998) 21-37; Id., "Le fasi di un fenomeno urbanistico ed organizzativo ebraico nell'Italia del Cinque-Seicento", *Cheiron* nn. 57-58, 29 (2012) [= M. Romani, E. Traniello (a c.), *Gli ebrei nell'Italia centro settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secoli XV-XVIII)*] 131-141; Id., "The Type of Community Minute Books – Some Preliminary Conclusions", in S. Simonsohn, J. Shatzmiller (a c.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden 2012, 85-95.

Ovviamente questo fenomeno è comune al mondo cristiano maggioritario e a quello della minoranza ebraica. È in questo clima che il banchiere Yeḥiel (Vitale) Nissim da Pisa nel 1559 scrive un trattato sull'interesse e il credito, *Ma'amar ḥayye 'olam 'al 'inyan ha-ribbit*, nel quale l'introduzione inizia come segue:

> In queste terre la pratica del credito a interesse è molto diffusa più che nel resto della diaspora ebraica … e costituisce una professione comune, e per questo si è reso necessario un trattato che esponga in maniera sommaria le varie leggi del credito.

Sostanzialmente il prestito si basa sulla concessione al prestatore da parte dell'autorità di una licenza o condotta, convenzione articolata in vari capitoli o *pacta*, che lo autorizza a esercitare il prestito di denaro su pegno, concesso a un determinato tasso prefissato di interesse (*foenus*, da cui il nome di banchi feneratizi e di feneratore per chi li gestisce).

I prestatori ebrei e la lingua ebraica

Spesso si sente dire che l'ebraico, dall'esilio babilonese del 587/586 a.e.v. non è stato più parlato dal popolo ebraico come lingua della vita quotidiana fino alla sua miracolosa e strabiliante rinascita avvenuta sull'onda del Sionismo fra Otto e Novecento, e sviluppatasi pienamente con la proclamazione dello Stato d'Israele. Come sempre, le cose sono più complesse degli slogan. È vero che in occidente la lingua ebraica era andata perduta presso le sparute comunità ebraiche dell'Italia meridionale, fino alla rinascita a cui si assiste in Puglia e in Basilicata nell'alto medioevo[7] e fino al suo pieno sviluppo, con il fiorire della accademie rabbiniche pugliesi attive fino alla loro distruzione nel XIII secolo. Tuttavia, con il secondo millennio la lingua dei padri riprese vigore e la speditezza calligrafica che spesso si vede nella mano dei prestatori, ci dimostra che essi possedevano bene l'idioma dei padri e la terminologia giuridica e tecnica del prestito, nella mediazione talmudica a loro giunta tramite le sintesi e i compendi maimonidei.

A ciò va aggiunto che, spesso, i prestatori ebrei appartenevano ad una borghesia colta e non di rado essi erano in stretto contatto con degli intellettuali, anche di notevole fama, quando non erano essi

---

[7] A questo proposito si veda: N. de Lange, "The Hebrew Language in the European Diaspora", in B. Isaac, A. Oppenheimer (a c.), *Studies on the Jewish Diaspora in the Hellenistic and Roman Periods*, Ramot, Tel Aviv 1996, 111-137.

stessi rabbini o intellettuali di buon livello. Essi, dunque, sapevano ben leggere e scrivere, a volte copiavano per proprio uso dei manoscritti,[8] mentre qualche volta giunsero a comporre essi stessi opere letterarie di rilievo. Questi banchieri dunque erano spesso anche degli intellettuali e possedevano l'ebraico al punto di scambiarsi lettere in questa lingua, e di redigere documenti di accordi economici, affitti dei banchi, creazione di società bancarie, in ebraico. Non a caso, diverse lettere pubblicate da Boksenboim nel suo volume *Iggerot melammedim Iṭalia 1555-1591*, apparso a Tel Aviv nel 1986, sono relative a banchieri.

I registri di prestito in ebraico in nostro possesso

Girona - I più antichi registri di prestito in ebraico che si conoscano sono costituiti dai frammenti cartacei riusati a Girona per fare i cartoni dei piatti anteriori e posteriori delle legature di circa 200 registri notarili, in prevalenza del Trecento, conservati presso il locale Arxiu Històric (fig. 1).

Ho reso noto al mondo scientifico internazionale il fenomeno del riuso, per lo più trecentesco, di manoscritti ebraici a Girona, precedentemente rilevato solo da giornali locali vari decenni fa,[9] in un mio recente studio,[10] illustrando altresì le analogie e le differenze del fenomeno catalano rispetto a quello di altri stati europei. Ho operato un confronto specialmente col fenomeno italiano del riuso di fogli esclusivamente di testi letterari scritti su pergamena, che si verifica tuttavia per lo più dalla metà del Cinquecento a tutto il Seicento e oltre, vale a dire 220 anni dopo l'inizio del riuso cartaceo in Catalogna, dove già si è rilevato che il fenomeno non è esclusivo di Girona, ma è presente anche in altri archivi, per cui è ragionevole

---

[8] Ad esempio il prestatore Osea Finzi, su cui vedi: M. Perani, "Tre manoscritti ebraici copiati a Crevalcore tra il XV e il XVI secolo", in *Rassegna storica crevalcorese* 3 (giugno 2006) 8-29 e Id., "Ancora sul manoscritto Mosca, Guenzburg 786, copiato da Osea Finzi a Crevalcore nel 1505", *Materia giudaica* 12/1-2 (2007) 251-256.

[9] In alcuni fogli di registri provenienti da questo archivio mostrati da Millàs Vallicrosa all'amico José Ramón Magdalena Nom de Deu, sono state ritrovate diverse pagine provenienti da registri di prestatori operanti a Girona e nei centri vicini.

[10] M. Perani, "The 'Gerona Genizah': An Overview and a Rediscovered Ketubah of 1377", *Hispania Judaica* 7 (2010) 137-173.

aspettarsi altre scoperte, anche per quanto riguarda i registri di prestito in ebraico.[11]

A Girona il processo di distacco e restauro dei frammenti ebraici è in corso e, al momento, sono stati recuperati quelli provenienti da circa i tre quarti dei protocolli notarili che presentano questo fenomeno. I frammenti, estratti dai cartoni e da altre parti delle legature, fino ad oggi sono in tutto 1100, per il 95% cartacei e solo per il 5% in pergamena. Di essi 178 – per lo più fogli e bifogli, oltre a frammenti minori – appartennero a 40 diversi *pinqasim* di prestatori ebrei attivi nella città che diede i natali a Mošeh ben Naḥman *alias* il Naḥmanide. Calcolando che circa un quarto dei frammenti di registri di prestito deve ancora essere esaminato, alla fine si dovrebbe raggiungere il numero di circa 45-50 differenti registri di feneratori ebrei. Le pagine del più antico *pinqas malweh* contengono partite di prestito dell'aprile 1323 (framm. Gi, 1 62, 2r) mentre il più recente contiene prestiti dell'anno 1408, estendendosi in un arco cronologico di 85 anni, sebbene la grande maggioranza sia trecentesca.[12]

Registri preservati in Italia o italiani conservati all'estero - I registri di prestito a interesse su pegno a noi giunti sono solo una decina, più una nota di credito, con elenchi di debitori. Eccoli elencati di seguito:

1. alcuni fogli di un registro di prestito italiano contenente atti degli anni 1408-1409, in cattivo stato di conservazione, recuperati dopo essere stati riusati nella legatura di un libro di provenienza italiana, conservato presso la Corpus Christi College Library di Oxford, dove era finito il volume da cui sono stati recuperati (fig. 2).

---

[11] M. Perani, "The 'Genizot' of Gerona and Italy: Towards a Typological Comparison. Supplementary Note: New Publications on the 'Italian Genizah'", *Materia giudaica* 6/2 (2001) [= M. Perani (a c.), *New Discoveries in the «European Genizah»: The Gerona Archives. Prolegomena to a Scientific Inquiry*, Proceedings of the International Congress (Jerusalem, December 12 1999)] 139-144.

[12] Ringrazio per l'aggiornamento di queste informazioni Esperança Valls i Pujol, che ha fatto una prima catalogazione dei frammenti distaccati, inserendoli nel sito dell'Arxiu Històric di Girona e sta terminando la sua ricerca dottorale sui registri di prestito. I frammenti ebraici di Girona già catalogati sono consultabili online nel sito dell'Arxiu Històric (http://manuscritshebreus.cultura.gencat.cat/index.php?ln=ca) e, parzialmente, anche in quello del progetto Books within Books: Hebrew Fragments in European Libraries (http://www.hebrewmanuscript.com/partner/library/arxiu-histuiric-de-girona-35.htm).

2. Un registro da Montepulciano degli anni 1409-1410 (fig. 3), di complessive 29 carte che presentano una registrazione a due colonne, parzialmente studiato dal compianto Prof. Daniel Carpi, *zal*.[13] È di estremo interesse e meriterebbe uno studio approfondito e una pubblicazione integrale. Vergato in una bella grafia semicorsiva italiana, è anche ricco di note preziose e, per la sua chiarezza, ci fornisce molte informazioni che sono delle vere chiavi interpretative, utilissime anche per lo studio di tutti gli altri registri in nostro possesso. La struttura è a due colonne, una a destra in cui è registrato il nome del beneficiario del prestito, e una a sinistra nella quale si registra la data del rientro del medesimo.

Riporto un esempio dal f. 51 dove, nella seconda partita dall'alto, si legge:... רידולפו דלוקרצולה דפייורינצא ׳י פרחי׳ חדשי׳ ossia *Ridulfo dello Carzola di Fiorenza 10 fiorini nuovi*; a sinistra si annota il rientro: פרע רידולפו וק״ה [וקבל המשכון] באפרילי קע״א ossia *Ridulfo ha pagato e si è ripreso il pegno nell'aprile del 191* (= 1431 e.v.). Nella partita successiva, e in diverse altre, il prestatore aggiunge: ולכן נמחק ossia *e quindi è stato cancellato* a sancire che ha cassato con due tratti obliqui il suo debito. Spesso, a sinistra, il prestatore indica quello che verosimilmente doveva essere per lui un segno identificativo del pegno, che egli teneva nella sede del suo banco, e col quale identificava il debitore: ad esempio al f. 49r scrive וסמן הקרקר ossia, scritto con due *qof* invece che con due *kaf*, il termine *kirkar*, trottola: *e il segno è una trottola*. L'indicazione del *siman* di riconoscimento del pegno, che vede elencati i segni più curiosi, è posta nel margine esterno delle pagine, ossia a sinistra nel *recto* e a destra nel *verso*. È stato grazie a questo registro e alla sua chiarezza grafica che sono riuscito a capire il significato della nota posta accanto a due partite di prestito al f. 2r (foliazione recente f. 1) in cui sopra alle due registrazioni era scritto in ebraico il termine מועתק «ricopiato»: scritto chiaramente sopra due note non cassate, per il semplice fatto che il denaro era rientrato. Egli nota di aver copiato i due atti nel nuovo registro, che comincia a usare dopo aver compilato tutto quello vecchio, perché i soldi non erano stati resi.

---

[13] D. Carpi, "The Account Book of a Jewish Moneylender in Montepulciano (1409-1410)", *Journal of European Economic History* 14 (1985) 501-513; si veda inoltre in Id., *Between Renaissance and Ghetto. Essays on the History of the Jews in Italy in the 14th and 15th Centuries*, Mif'alim University, Tel Aviv 1989, il cap. "Jewish Monaylenders in Montepulciano (1311-1415)", 9-56 (ebr.).

3. Il registro di un prestatore di Bologna degli anni 1426-1431 (fig. 4), da me scoperto, fra materiale di scarto dopo aver acquisito da un legatore bolognese, assieme ad altre, la vecchia legatura in cui esso era stato riusato.[14] Esso consta di 32 carte scritte sia nel *recto* che nel *verso*, incollate a 16 per volta al fine di ottenere i cartoni anteriore e posteriore della legatura degli scritti medici di un professore dello Studio bolognese nella seconda metà del Quattrocento. I fogli sono stati rifilati di qualche centimetro in due dei loro quattro lati, per adattarne il formato originario, più grande, del registro di prestito a quello più piccolo della legatura per cui essi sono stati riusati. Ovviamente, essi costituiscono solo una piccola parte di quello che doveva essere originariamente il registro, verosimilmente composto da centinaia di fogli. Questo registro, che oggi appartiene alla collezione Ottolenghi di Bologna, presenta una registrazione più completa a tre colonne che riportano: 1. a destra: nome, paternità, provenienza o città d'origine e, a volte, la professione del beneficiario del prestito; 2. al centro: somma prestata indicata in bolognini, bolognini piccoli, fiorini d'argento o di oro, e data della restituzione della medesima, indicando giorno e mese secondo il calendario cristiano, e anno reso invece secondo quello ebraico; 3. nella colonna di sinistra: descrizione minuziosa e particolareggiata degli oggetti lasciati in pegno a garanzia della restituzione del prestito, che risulta di estremo interesse: da molti capi di vestiario, per lo più usati, a oggetti della vita quotidiana; da un *codigo de filosofia*, a una קונה, termine che ha fatto tribolare parecchio prima di arrivare a capire che si trattava semplicemente di una *cuna* ossia una culla, indicata in una forma ancora vicina al latino, col termine volgare scritto in caratteri ebraici. Il prestatore indica i luoghi di residenza di chi riceve il prestito perché nei capitoli delle condotte, in genere, venivano fissati tassi di interesse diversi per i residenti in città e nel contado, e i forestieri: per i primi, infatti, il tasso di interesse era fissato e più basso, mentre per i forestieri, il prestatore poteva chiedere l'interesse che voleva.

Qualche problema di interpretazione ha creato un'abbreviazione che ricorre nel registro 18 volte nella colonna relativa alla descrizione dei pegni, quando questi non sono stati riscattati entro la scadenza stabilita per la resa della somma con gli interessi. Consultato il Prof.

---

[14] Oggetto della tesi di dottorato di Chiara Marucchi, sotto il mio tutorato, discussa presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, nell'a.a. 2006-07; si veda inoltre C. Marucchi, "I registri di prestatori ebrei come fonte storica", *Materia giudaica* 9/1-2 (2004) 65-72.

Carpi e altri esperti in materia di storia del prestito ebraico senza ottenere alcuna risposta esauriente, ho ipotizzato che essa, formata dalle lettere ופכבז״ה, potesse essere sciolta come ופדה כל כסף זה המשכון ossia: *E questo pegno ha riscattato tutto il denaro*. In altre parole la mancata restituzione del denaro, è stata compensata dal pegno che diventava possesso del prestatore. Ma si tratta, evidentemente di una semplice ipotesi. Di questo registro, assieme a Chiara Marucchi, abbiamo approntato un'edizione del testo ebraico e una versione italiana, che appena possibile sarà pubblicata.

La carta utilizzata per confezionare il registro presenta un impasto a grana grossa tipico del Quattrocento, e in 14 carte (cc. 5, 6, 10, 12, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 24, 25, 26 e 31) si ritrova una bella filigrana raffigurante un leone rampante. Non siamo riusciti a ritrovarla nei repertori delle filigrane, ma ne abbiamo viste diverse assai simili, con un leone rampante e datate esattamente agli anni Venti e Trenta del Quattrocento, nel volume II del Briquet, in particolare il leone n° 10480, n° 10500 (Bologna 1420-30) e n° 10501 (Ferrara e Modena 1437).

In questo registro compare 33 volte il termine מועתק «ricopiato», che erroneamente all'inizio avevo inteso come l'indicazione che il prestatore tenesse i suoi registri sia in ebraico, sia in italiano, pensando che con questa parola il feneratore indicasse di aver ricopiato nel registro in italiano i dati aggiornati in quello vergato in ebraico. In realtà, come già rilevato, i prestatori non tenevano i registri in italiano, e grazie a un attento esame – condotto, come ho riferito, sul registro di Montepulciano – ho verificato che con la nota מועתק il prestatore indica di aver ricopiato all'inizio di un suo nuovo registro tutte le partite di prestito non ancora rientrate al momento in cui ha finito le pagine del vecchio registro. Infatti la nota è sempre in corrispondenza di partite non cancellate con i tratti usati dal prestatore, e quindi accanto a quelle in cui il prestito non era stato restituito con il relativo interesse.

4. Il registro del banco "Ai quattro Pavoni", attivo a Firenze negli anni 1473-1475.[15]

---

[15] F. Careri, *Il banco di pegni di Isacco da San Miniato: Firenze 1473-1475*, tesi di laurea in Storia Medievale, Università di Firenze a.a. 1991-92; Ead., "Il 'Presto ai Quattro pavoni': dal libro-giornale di Isacco da San Miniato (1473-75)", *Archivio storico italiano* 159 (2001) 395-421.

5. Un estratto dal libro inventario del banco "Alla vacca", attivo anch'esso a Firenze negli anni 1477-1478, che fu segnalato a Umberto Cassuto da Aharon Freiman, il quale l'aveva visto in una guardia del codice Vaticano ebraico 325.[16]

6. Il nostro Ms. 637/67 conservato presso la Badia di Cava de' Tirreni, contenente due registri mutili con atti degli anni 1492-1495 (figg. 5 e 10).[17] Su di esso darò più informazioni in seguito.

7. Un registro ritrovato nell'Archivio di Stato di Modena (ASMO, Vangadizza b. 157), che proviene dal fondo "Vangadizza" (fig. 6) dell'Abbazia di Badia Polesine, in cui si conservava originariamente, e che ora è depositato presso l'archivio modenese, contenente atti degli anni Venti del Cinquecento, costituiti, tuttavia, in prevalenza da elenchi di soldi prestati e di debitori senza date di rientro del denaro.[18] La data si evince da una nota in latino. Il registro, è alto mm. 312 e largo mm. 210. Da destra a sinistra, aprendolo all'ebraica, i fascicoli sono quattro completi e uno gravemente mutilo: i primi tre sono composti da 10 bifogli cuciti con una corda ritorta e risultano completi; il fasc. 4, scucito, è pure composto sempre da 10 bifogli ma ha 4 carte tagliate; il fasc. 5. ha le ultime carte numerate 75, 76, 77, 78 strappate, che sembrano far parte di un quinto fascicolo ampiamente perduto. Ci sono al suo interno tre carte sciolte volanti di vari formati, sempre in ebraico e relative a prestiti di denaro, messe in appendice, fra le quali una lacerata in due parti. In testa e in piede del registro ci sono i fori per le rigature dei fogli. Nell'angolo in alto a

---

[16] U. Cassuto, "Un registro ebraico di pegni del secolo XV", *Zeitschrift für hebräische Bibliographie* 15 (1911) 182-185; 16 (1913) 127-142; inoltre Id., *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Tip. Galletti e Cocci, Le Monnier, Firenze 1918, 160-171. Cassuto aveva dato notizia di alcune note ebraiche di contabilità del sec. XVI redatte da alcuni prestatori ebrei di Padova in *Rivista Israelitica* 8 (1911) 54 ss. e 93ss.

[17] Le immagini qui pubblicate sono state realizzate per G. Lacerenza nell'ambito del progetto *Hebraica hereditas* (Regione Campania - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale").

[18] Questo registro è menzionato da E. Traniello, "Tra appartenenza ed estraneità: gli ebrei e le città del Polesine di Rovigo nel Quattrocento", in G.M. Varanini, R.C. Mueller (a c.), *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento* (Atti Conv. Verona 2003) Firenze U.P. 2005, 163-175: 173; si veda inoltre A. Righini, "L'archivio della Vangadizza. Criteri teorici e pratici di un riordino archivistico", *Wangadicia* 1 (2002) 95-105.

destra il registro presenta una duplice numerazione in ebraico e in caratteri arabi, che procedono in senso contrario l'una all'altra: quella in ebraico da destra verso sinistra, l'altra al contrario.

8. Alcuni fogli, recuperati da una legatura eseguita in Italia e ora in Francia, gentilmente mostratimi da Judith Kogel, che li sta studiando: Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, Ms. 4038, ff. 34-44 (fig. 7), contenenti atti di prestito degli anni 1510-1513; nei fogli, in alto nel margine superiore, viene riportato il mese e l'anno, sia in italiano sia in ebraico, ma il nome del mese, pur scritto in caratteri ebraici, è sempre quello italiano; per indicare l'anno 1513/14 usa רד״ע invece del più comune רע״ד. In un atto registrato, a conferma dell'origine italiana del registro, si legge: *Antonio di Gregorio delli / Pecoraro di Cellino 14 carlini*.

9. Due bifogli consecutivi integri, da un registro di un prestatore di Mantova (fig. 8), contenenti partite di prestito degli anni 1525-1526, scoperti all'interno del Fondo notarile presso l'Archivio di Stato di Mantova, busta 6009, contenente atti del notaio Giacomo Mignoni, ov'erano stati posti come documento pertinente a una disputa o a un processo occorso una trentina d'anni dopo, nel periodo 1551-1559. Anche questo registro presenta una disposizione a tre colonne, iniziando da destra col nome del beneficiario del prestito, al centro, la cifra prestata e a sinistra la descrizione del pegno; tutte e tre le voci sono cassate con altrettanti tratti obliqui di penna. La grafia è una bella ed elegante corsiva italiana cinquecentesca, da cui si evince che il prestatore sapeva scrivere molto bene e in maniera fluente.

10. Non si tratta di un vero e proprio registro, ma di una nota di credito datata al 3 marzo 1546 e rogata a Carpi dal notaio Nicolò Coccapani (fig. 9).[19] In essa Israele, figlio ed erede di Moisetto figlio di Helia, ebrei di Rubiera, pubblici feneratori, affermano di essere veri e legittimi creditori delle persone segnate nell'elenco allegato al Rogito, assieme con gli ebrei pubblici feneratori e banchieri della terra di Carpi Benvenuto figlio di Emanuele di Rubiera e Moisetto ebreo. Alla dichiarazione notarile è allegato un corposo elenco bilingue, latino ed ebraico, dei debitori, di cui si indica il nome e la cifra, espressa in lire (ליט׳ abbreviazione per *liṭerin*) che deve restituire ai prestatori. Il

[19] Archivio Storico Comunale di Carpi, Notarile; Rogiti del Notaio Nicolò M. Coccapani, anno 1546; b. 136, f. an. 1546, c. 49.

documento mi è stato mostrato nel 2002 dal compianto Daniel Carpi, a cui era stato segnalato.

11. Un registro rinvenuto a Trieste, molto più tardo, risalente agli anni 1625-1628. Di esso al momento non possiedo notizie più dettagliate.

I frammenti del pinqas *di Bologna e quelli di Oxford appartengono allo stesso registro?*

A prima vista, sembravano esserci delle somiglianze fra il registro del prestatore di Bologna degli anni 1426-1431, e quello reperito in una legatura italiana da un libro finito nella Biblioteca del Corpus Christi College di Oxford, pure con molti termini onomastici, di oggetti e luoghi italiani scritti in giudeo-italiano, con atti degli anni 1408-1409. Si pensò che potessero essere appartenuti allo stesso registro, ma da un esame più accurato che ho eseguito, questa ipotesi è da scartare. Intanto, ci sono vent'anni di differenza e ciò già osta al fatto che appartenesse a uno stesso registro del medesimo prestatore. Infatti vediamo che, in genere, registri voluminosi anche di centinaia di pagine, abbracciano archi cronologici di pochi anni. Certamente ci sono alcune somiglianze, sia di grafia, sia di terminologia, come i tratti obliqui di penna, che cassano con due righe il nome del beneficiario del prestito nella colonna di destra, con un tratto solo la cifra prestata nella colonna di centro e, di nuovo, due tratti per il pegno nella colonna sinistra, per ogni partita di prestito. Tuttavia non mancano le diversità: un attento esame paleografico dimostra che si tratta di due grafie diverse, che qui riassumo:

a. è vero che la distanza di vent'anni potrebbe spiegare, in parte, le differenze di grafia come evoluzione della stessa mano, ma a mio avviso ciò non è sufficiente a dimostrare che si tratti dello stesso prestatore. Si confronti ad esempio la lettera *lamed*, che in Bologna è più corta in altezza e invece più lunga in Oxford.

b. I tratti obliqui di penna e l'angolo di inclinazione sono diversi e anche la distanza fra di essi quando sono due: Bologna presenta tratti più lunghi e omogenei nell'inclinazione; Oxford distanze diverse, e tratti meno omogenei e meno inclinati.

c. Il tratto verticale di penna sui nomi di chi riceve il prestito nella colonna destra in Oxford a volte scende a cancellare più beneficiari, e a volte perfino l'intera pagina, elemento assente in Bologna.

d. Oxford traccia una riga orizzontale per tutta la pagina del registro per separare le diverse partite di prestito; Bologna mai.

e. Bologna pone sulle lettere della data in cui il prestito è rientrato un solo tratto corto e a volte leggermente ricurvo sulla lettera centrale; Oxford, al contrario, vi pone un tratto lungo e orizzontale che copre tutte le tre lettere che indicano l'anno.

f. I tratti sulla sigla פו״ה, da sciogliere in פרע וקבל המשכון, ossia *Ha pagato e ha ricevuto il pegno*, sono diversi.

g. Bologna scrive accanto ai prestiti non rientrati trentatré volte la sigla מועתק ossia «ricopiato», mentre in Oxford essa non compare mai.

Il registro della Badia di Cava de' Tirreni

Si tratta del registro che, con le sue 400 carte (figg. 5 e 10), è il più voluminoso che sia giunto nelle nostre mani. È conservato nella Badia di Cava de' Tirreni (ms. n. 637/67) ed è vergato in scrittura semicorsiva italiana. In realtà nel manoscritto sono rilegati assieme due registri: il primo è mutilo delle prime 100 carte e contiene atti degli anni 1492-1495; il secondo è mutilo delle prime 33 carte e registra atti degli anni 1494-1495. Esso era già noto nel 1883 a Salomone De Benedetti,[20] e lo segnalò anche il compianto Cesare Colafemmina, *zal*, nel 1993,[21] secondo il quale è probabile che i prestatori che hanno compilato il registro in ebraico siano gli stessi banchieri Gabriele e Mosè che sono menzionati in un fascicolo in latino e in volgare redatto dal notaio cavense Pietro Paolo Troise in cui sono registrati i prestiti dei giorni 17-19 febbraio 1495 e a cui ha dedicato uno studio Filena Patroni Griffi.[22]

Nel suo breve articolo del 1883, sinora l'unico, De Benedetti riferisce quanto gli disse l'abate Michele Morcaldi, il quale gli narrò come nel 1871 il manoscritto cavense fu esposto a Napoli nella speranza, rimasta vana, che qualche erudito lo identificasse. Il codice fu inoltre mostrato a Ernest Renan, il quale suggerì di mandarlo al docente di ebraico a Pisa. Fu poi inviato al congresso geografico di Venezia ma, in tutti i casi, nessuna spiegazione giunse dalle persone

---

[20] S. De Benedetti, "Un registro in caratteri ebraici", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 8 (1883) 766-770.

[21] C. Colafemmina, "Gli ebrei nel Salernitano (sec. IV-XVI)", in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medievale e moderna. Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni (Amalfi, 10-12 dicembre 1993)*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 1995, 167-193: 183-184.

[22] F. Patroni Griffi, *Il banco dei pegni di Cava dei Tirreni del 1495*, Cassa di Risparmio Salernitana - Avagliano, Cava dei Tirreni 1985.

consultate. L'abate riferì in una nota che il codice, in caratteri rabbinici dei bassi tempi, avrebbe contenuto testi di natura geografica, ma in ciò fa confusione con un altro manoscritto cavense. De Benedetti qualifica la scrittura del registro come caratteri «in tutto diversi da quelli usati dagli Ebrei in Italia, nel nord Europa, e in Oriente», ma in realtà la grafia è del tutto una semicorsiva italiana, alla quale probabilmente egli non era assueto. Correttamente, invece, egli rileva che mancano le prime 100 carte e osserva, riportando una decina di esempi, come a ogni capomese il prestatore ponga una iscrizione che, oltre a indicare la data delle calende, contiene un'eulogia e una preghiera. Il De Bendetti riproduce, infine, quattro partite di prestito con degli apografi, anche trascritti in caratteri ebraici quadrati pieni di errori. Parrebbe più per colpa del tipografo che dell'autore, essendoci ad esempio tre *mem* finali al posto di altrettante *samek* e molte altre inesattezze.

In maniera completa, l'inizio dei mesi, con le calende, si trova ai seguenti ff. (per l'indicazione dei quali tralascio il termine *calende*):

– 101r: anno ebraico 242 = nov 1491; 109r: dic; 115r: gen 1492; 124r: feb; 133r: mar; 142r: apr; 149v: mag; 158v: giu; 164v: luglio; 172v ago;

– 180r: set, e capodanno ebraico 253 (ma fino a tutto dicembre ancora e.v. 1492), con aggiunta la pregiera *Avinu malkenu*; 188r: ott; 196r: nov; 202r (reso con קק״ב) dic; 208r: gen 1493; 219r: feb (la data con la preghiera è iniziata ma non terminata); 228r: mar; 234v apr; 242v: mag; nel f. 250r, ove inizia giugno, sta scritto di fatto 150, e similmente al f. 257r si legge 157, mentre dopo qualche indicazione alterna con doppia *qof* per 200; da qui il prestatore, verosimilmente per concisione, passa a indicare per molte pagine un solo centinaio, anche se la numerazione prosegue corretta come se fosse 200; seguitando a indicare in maniera corretta i fogli e ponendo fra parentesi il valore reale, abbiamo poi (2)165r: ago;

– f. (2)174r: set, capodanno ebraico 253 (ma ancora e.v. 1492 fino a tutto dicembre), con la prece *Avinu malkenu*; f. (2)184r: ott; f. (2)191v: nov; f. (2)199r dic; f. 300 (reso con ק״ר invece che con ש); f. 308r gen; f. 318r: feb; da qui fino al f. 324r-v il numero in ebraico è completo, mentre dal f. 326, nuovamente per molti fogli la cifra ebraica è 226, ma vale 326; f. (3)226r: mar; f. (3)230v: apr; f. (3)238v: mag; f. (3)245r: giu; f. (3)251r: lug; f. (3)259r ago;

– f. (3)268r set, capodanno ebraico 254 (ma ancora e.v. 1493 fino a tutto dicembre), con la prece *Avinu malkenu*; f. (3)275v: ott; f. (3)283v: nov; f. (3)288r: dic; f. (3)295v: gen; il f. 398 è ripetuto due volte, la

prima è corretto, la seconda compare erroneamente invece del corretto 399v, e conseguentemente il successivo, che dovrebbe essere 400r, risulta invece nuovamente un secondo 399r; f. 398bis: feb; al f. 399r bis ci sono delle partite incomplete e non cassate; alla carta successiva cambia mano del prestatore che compila questo secondo registro, che inizia con f. 34r, con scrittura più elegante e calligrafica, dall'andatura fluente e meno spigolosa, con graziose volute, ad esempio nel tratto inferiore della *qof*. Il nuovo compilatore, inoltre, mette sempre anche l'indicazione di giorno e mese ebraico, oltre a quello cristiano.

II registro, *nuova sezione*:

– f. 34r: calende di mag; f. 42v: giu; f. 58r: ago;

– f. 69v: set, capodanno ebraico 254 (ma ancora e.v. 1493 fino a tutto dicembre), con la prece *Avinu malkenu*; f. 80v: ott; f. 90r: nov; f. 97r: dic;

– sembra mancare gennaio; f. 105v: febb; al f. 106r seguono 2 ff. bianchi, dopo i quali si passa al f. 85r: ott, seguito dall'ultimo f. 85v con atti dell'ott. 1495.

Del testo diamo qui di seguito alcuni esempi, incominciando da quello contenuto nel f. 58v, ove inizia una nuova sezione e il prestatore scrive questa bella intestazione, accompagnata da varie eulogie, a forma di triangolo col vertice in basso:

לי״א [= לברכה יהיה אמן] היום יום ו׳ כ״ט ימים לחודש אב היה קליני אגוש׳
רנ״ד יהי רצון מלפני יוצר כל פועל כל שתהיה כניסתו
לישועה ולנחמה לפרנסה ולכלכלה עם ישועת ה׳
הנפשות והגופ[ות] והממון וחפץ ה׳ בידנו ישלח
והוא ברחמיו ישלח עזרו מקודש ויקימנו
לברית עם לאור גויים ויסמך
פורקננו ויקרב משיחנו
במהרה בימינו
אמן

Che sia in benedizione, amen. Oggi giorno sesto (= venerdì) 29 del mese di Av cadevano le calende di agosto / 254 (= 1494). Che sia volere al cospetto del Creatore di ogni opera e di ogni fondazione, che il suo ingresso / sia verso la salvezza e la consolazione, sostentamento e approvvigionamento, con la salvezza del Signore / delle anime e dei corpi. Che al Signore piaccia di mettere nella nostra mano denaro e affari. / Che egli, nella sua misericordia, mandi a noi il suo aiuto dal santuario, e ci stabilisca come *alleanza del popolo e luce delle nazioni* (Is.

42,6) e renda prossima / la nostra redenzione, e si avvicini il nostro Messia / presto, ai nostri giorni /Amen.

Giorni, mesi, anni e date

Nella datazione dei registri di prestito, normalmente i giorni sono indicati con le lettere dell'alfabeto ebraico, che hanno anche valore numerico. Nel primo registro di Cava, come abbiamo detto, i mesi sono sempre quelli del calendario cristiano, ma scritti in caratteri ebraici, ad opera di una prima mano; mentre nel secondo registro, acefalo, che inizia con il f. 34, fino alla fine con il f. 106r, il prestatore indica anche il nome del mese ebraico. Per quanto riguarda gli anni, solo in alcuni registri di Girona si danno in caratteri ebraici già le centinaia, decine e unità dell'anno cristiano, mentre normalmente negli altri registri esaminati si dà sempre la data dalla creazione del mondo, alla quale occorre aggiungere la cifra chiave di 240 per ottenere l'anno cristiano, prescindendo dal millennio.

Per indicare le date, il registro cavense usa normalmente il termine *calende*, in ebraico sempre קליני, raramente קאליני come in altre fonti, con una *mater lectionis* per la vocale *a*, come si può vedere scritto in un carattere quadrato grande al f. 34r dei frammenti di Strasburgo. Nel registro di Montepulciano compare la forma abbreviata קלי׳, e similmente per ben 33 volte nel registro di Bologna, ad esempio a c. 1r, partita di prestito n. 5 dall'alto, in cui si legge:

דונאטה דברטולומ׳ ד׳ מאמולו // ל׳ בו׳ פי׳ // א׳ סדין בלוי והמוך וריקמו ראטו ד׳ טילי ב׳ אמו בלוי וא׳ מפת יד בלוי // פו״ה קלי׳ דיצימ׳ פק״ח.

Donato di Bartolomeo di Mamolo; // 30 bolognini piccoli; //1 lenzuolo usato, in cotone e ricamo, rotto di 4 teli da 2 braccia, usati e 1 tovagliolo per le mani, usato. // Ha pagato e si è ripreso il pegno alle calende di dicembre 1428.

Nel calendario romano il giorno delle calende indicava il primo giorno di ogni mese; mentre, invece, le none e le idi erano mobili a seconda della durata del mese: in marzo, maggio, luglio e ottobre le none cadevano il 7 e le idi il 15, mentre in gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre, esse cadevano il 5 e il 13. Il sistema era basato originariamente sulle fasi lunari: le calende cadevano nel giorno della luna nuova, le none erano il giorno del primo quarto (mezza luna), le idi il giorno della luna piena. Tuttavia, in seguito alle diverse riforme del calendario che si succedettero in età

romana, esso divenne solare e si perse completamente il rapporto con le fasi lunari. Questo sistema era diverso dal nostro, perché non si calcolavano i giorni a partire dall'inizio del mese, ma si contavano quelli mancanti alle calende, alle none o alle idi, a seconda di quali fra esse fossero più prossime. Nel computo, inoltre, si comprendeva il giorni di partenza e quello di arrivo: ad esempio, il 3 aprile era considerato il terzo, e non il secondo giorno prima delle none, quando queste cadevano il 5.

Il registro cavense è strutturato a tre colonne: la prima a destra registra il nome del beneficiario del prestito; al centro, in maniera stringata è indicata la somma prestata; a sinistra si descrive il pegno lasciato a garanzia, in caso di insolvenza.

Nella prima carta (c. 101), indicata in caratteri ebraici sempre nell'angolo superiore esterno dei fogli, si legge l'intestazione come segue:

בהנו״א[מ]ן לי״א קאלינ׳ נובימ׳ רנ״ב
בהנו״א[מ]ן לי״א קאלינ׳ נובימ׳ רנ״ב היום יום ג׳
ה׳ למען רחמיו וחסדיו ישלח לנו ברכה
ריוחה והצלחה בכל מעשי ידינו ועל כל ישראל אמו ואמן
סלה ועד
לי״א

Nel nome di Dio iniziamo e porteremo a compimento, amen. Al giorno primo della calende di novembre 1492. / Nel nome di Dio iniziamo e porteremo a compimento, amen. Che sia in benedizione, amen. Calende di novembre 1492, martedì. / Il Signore nella sua misericordia e compassione mandi a noi una benedizione piena / e successo in tutte le opere delle nostre mani e su tutto Israele amen.
Pausa per sempre.
Che sia in benedizione. Amen.

Di notevole interesse la formula che al f. 69r, dell'ultima parte del secondo registro, chiude con il mese di agosto anche l'anno ebraico e, al successivo f. 69v, prosegue con una lunga eulogia per l'inizio dell'anno ebraico nuovo 255, lunedì delle calende di settembre 1494, primo giorno di *Roš ha-šanah*:

הרחמן ידריכנו בנתיב מצותיו **ויאר פניו אתנו** אמן
ויברך את כל מעשה ידינו אשר עשינו
ואשר נעשה

כלתה השנה וקללותיה תתחיל השנה
וברכותיה
אמן

זכינו להשלים לשלום ונזכה להשלים לשלום [f. 69v]
אבינו מלכנו כותבנו בספר פרנסה וכלכלה אבינו מלכנו כותבנו בספר
ישועות ונחמות. אבינו מלכנו שמע קולנו וחוס ורחם
עלינו. אבינו מלכנו הצמיח לנו ישועה בקרוב.
קליני סטימ׳ רנ״ה היה יום ב׳ ביום
הראשון מר״ה [מראש השנב] והיה כניסתו לישו׳[עה]
ולנחמה לפרנסה ולכלכלה
עם ישועת הנפשות
והגופים
והממון
וחפץ ה׳ בידינו יצלח והוא יהיה לנו לאור גדול כדכתי׳
קומי אורי כי בא אורך וכבוד ה׳ עליך זרח
ונגילה ונשמחה בישועתו ובטובתו
ככתוב **רני ושמחי בת ציון**
כי הנני בא ושכנתי
בתוכך נאום
ה׳
אמן

Il Misericordioso ci conduca nel sentiero dei suoi precetti, *e faccia risplendere su di noi il suo volto* (Sal. 67,2) amen. / Benedica tutte le opere delle nostre mani che abbiamo fatto / e che faremo. / È terminato l'anno con le sue maledizioni, incominci l'anno (nuovo) / con le sue benedizioni / Amen.
Abbiamo meritato di completarlo nella pace, meriteremo di completarlo nella pace. / Padre nostro, nostro Re, iscrivici nel libro del sostentamento e dell'approvvigionamento. Padre nostro, nostro Re, iscrivici nel libro / della salvezza e della consolazione. Padre nostro, nostro Re, ascolta la nostra voce, abbi pietà e abbi misericordia / di noi. Padre nostro, nostro Re, fa' germogliare per noi presto la salvezza! /
Calende di settembre 255 era il lunedì corrispondente al giorno / primo del Capodanno e il suo inizio è stato nella salvezza / e nella consolazione, nel sostentamento e nell'approvvigionamento, / con la salvezza delle anime / e dei corpi, / e nella ricchezza. /
E per mezzo di noi si compia il volere del Signore, ed egli sia per noi una grande luce, come sta scritto: *Alzati, rivestiti di luce, perché viene la*

tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te (Is. 60,1), *gioiremo ed esulteremo nella sua salvezza* (Is. 25,9) e nella sua bontà / come sta scritto: *Gioisci ed esulta, figlia di Sion, poiché ecco che io vengo ad abitare in mezzo a te, oracolo del Signore* (Zac. 2,14). Amen.

Fa impressione trovare, fra le righe di partite di prestito, tanto afflato spirituale, e una forte tensione verso il compimento della salvezza, da Dio promessa a Israele.

Ho cercato con questo studio preliminare di aprire la strada a chi volesse, io o qualcun altro, intraprendere uno studio sistematico del registro cavense, certamente faticoso, ma pieno di risultati. Lo studio della terminologia giudeo-italiana, o meglio giudeo-dialettale, di un dialetto dell'Italia meridionale o diverso, potrà ad esempio aiutare a capirne meglio la provenienza. Il registro è di una ricchezza incredibile di materiali e sarà davvero opportuno studiarlo con estrema cura e attenzione.

Ovviamente, come negli altri registri, l'ebraico è pieno di formule tecniche, ben conosciute ai prestatori, e di molte parole in giudeo-italiano, specialmente nell'onomastica, nella toponomastica e nell'indicazione dei pegni lasciati, per la cui comprensione occorre altresì rifarsi spesso a termini usati nel Quattrocento, oggi desueti, sia per la loro forma antiquata, sia per caratterizzazioni dialettali oggi cambiate. Auspico che questo studio sia fatto, come per quello di Bologna, oggi nella collezione Ottolenghi, e spero che questo possa essere presto realizzato.

Per concludere: dallo studio dei registri, che è attestato per la Catalogna a partire dal Due e Trecento, e per l'Italia dalle fonti ad oggi note dal Quattrocento, emerge che l'élite ebraica delle famiglie appartenenti all'alta borghesia e dedite al credito, erano di elevata cultura e possedevano perfettamente la lingua ebraica, oltre a padroneggiare le formule giuridiche del prestito e dei documenti ufficiali. Esistono documenti economici a Montepulciano anche di fine Trecento, che retrodatano questa osservazione. Si tratta di un campo di studio ad oggi pochissimo esplorato e studiato, che, al contrario, promette di riservarci e svelarci molte informazioni sul prestito ebraico, nonché sulla prima documentazione della storia del prestito in nostro possesso per l'Occidente.

Summary

The author presents some preliminary information on a manuscript kept in the abbey of Cava de' Tirreni, containing two Hebrew registers of loan compiled in in the years 1492-1495. After some considerations from a proper historical perspective and having displayed the correct methodology in studying Jewish bankers and lenders, some early fragments of Pinkasim from the 14th century, discovered in the bindings of Gerona, are mentioned. Then it is given a complete list of all the ten Hebrew registers of loan survived down to us, which have been compiled by in Italy by Jewish moneylenders. As a result of this study, it emerges that this people constituted an élite of high culture among the Italian Jewish bourgeoisie of the 14th and 15th centuries. They were able to write fluently in Hebrew, using a technical language full of legal formulas borrowed by the rabbinic normative tradition, arrived to them through the legal compendia of Maimonides. To these moneylenders we owe also the first documentation in the history of lending money.

The Cava de' Tirreni manuscript is the most complete and comprehensive register in our hands, in which the moneylenders pointed out any new month indicating the calends and accompanying the dating formula with a wish and a prayer. Indeed, at the beginning of each new Jewish year it is added a prayer beginnig with the words *Avinu Malkenu*, 'Our Father, our King', that we find at every Rosh ha-šanah. There are many personal names, places, and a specific vocabulary to describe the pawns left as a guarantee, all written in Judeo-Italian. These data deserve an in-depth study, for a better identification of the Italian dialectal variety attested in the text. A careful study of the entire manuscript, to be carried out hopefully in a next future, certainly will provide many new data to this particular field of investigation, to date largely ignored and neglected.

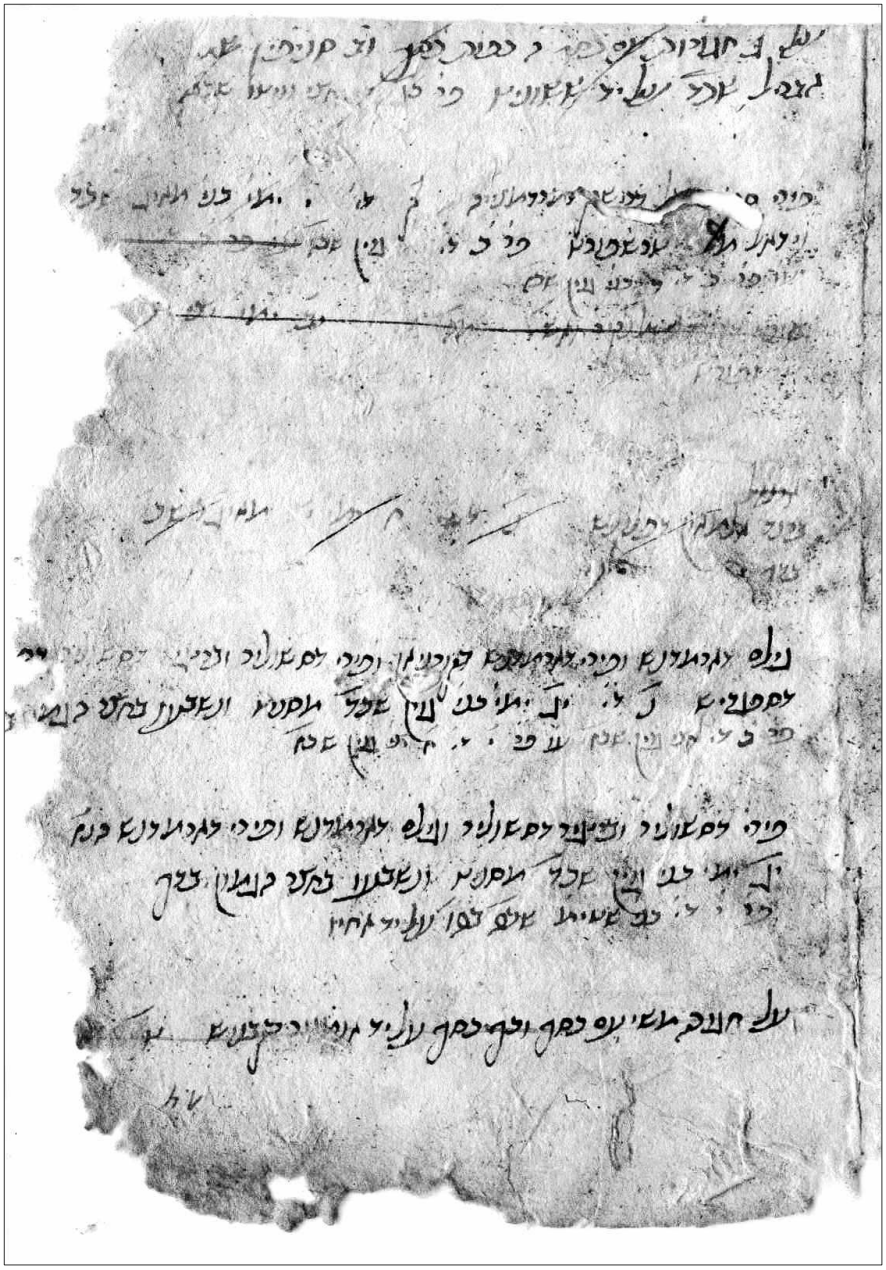

Fig. 1 - Foglio cartaceo da un registro di prestito con atti degli anni 1325-1327, in cui la data è già resa nelle centinaia, decine e unità dell'anno cristiano ma con lettere ebraiche; Girona, Arxiu Històric, framm. ebr. Gi. 1, 51, 4v; per gentile concessione dell'Archivio, che si ringrazia.

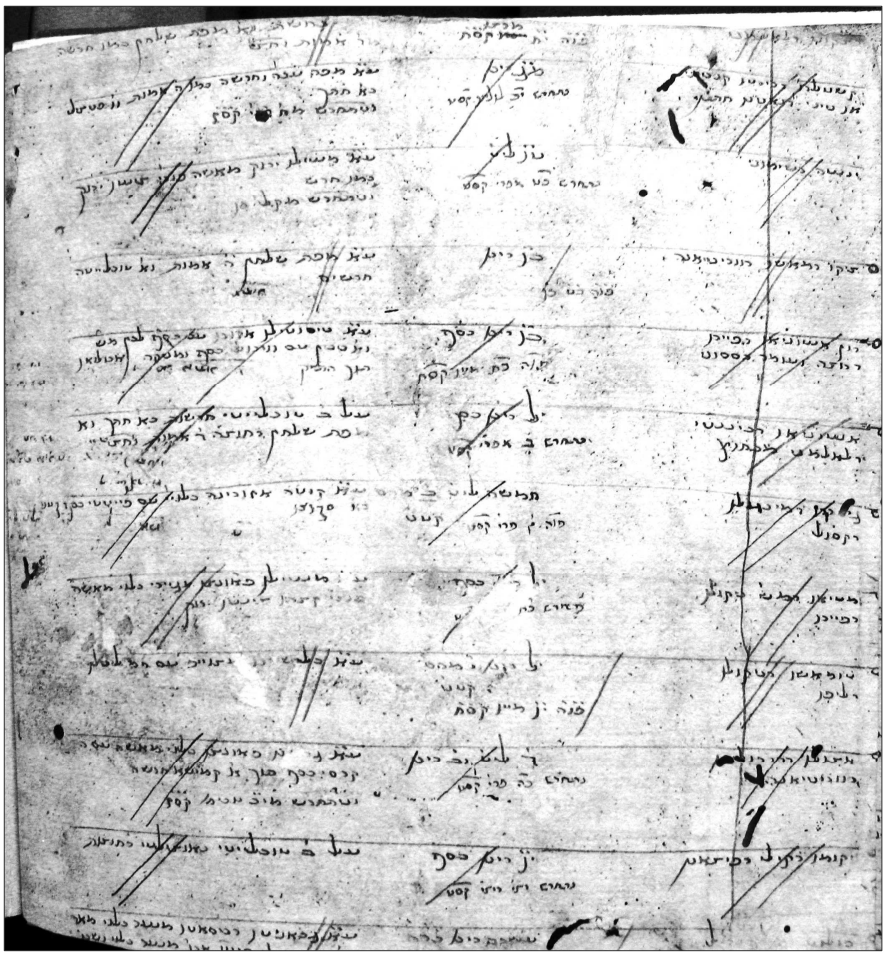

Fig. 2 - Foglio da un registro in ebraico, con partite di prestito degli anni 1408-1409, recuperato da una legatura di un libro di provenienza italiana; Oxford, Corpus Christi College Library; per gentile concessione della Biblioteca, che si ringrazia.

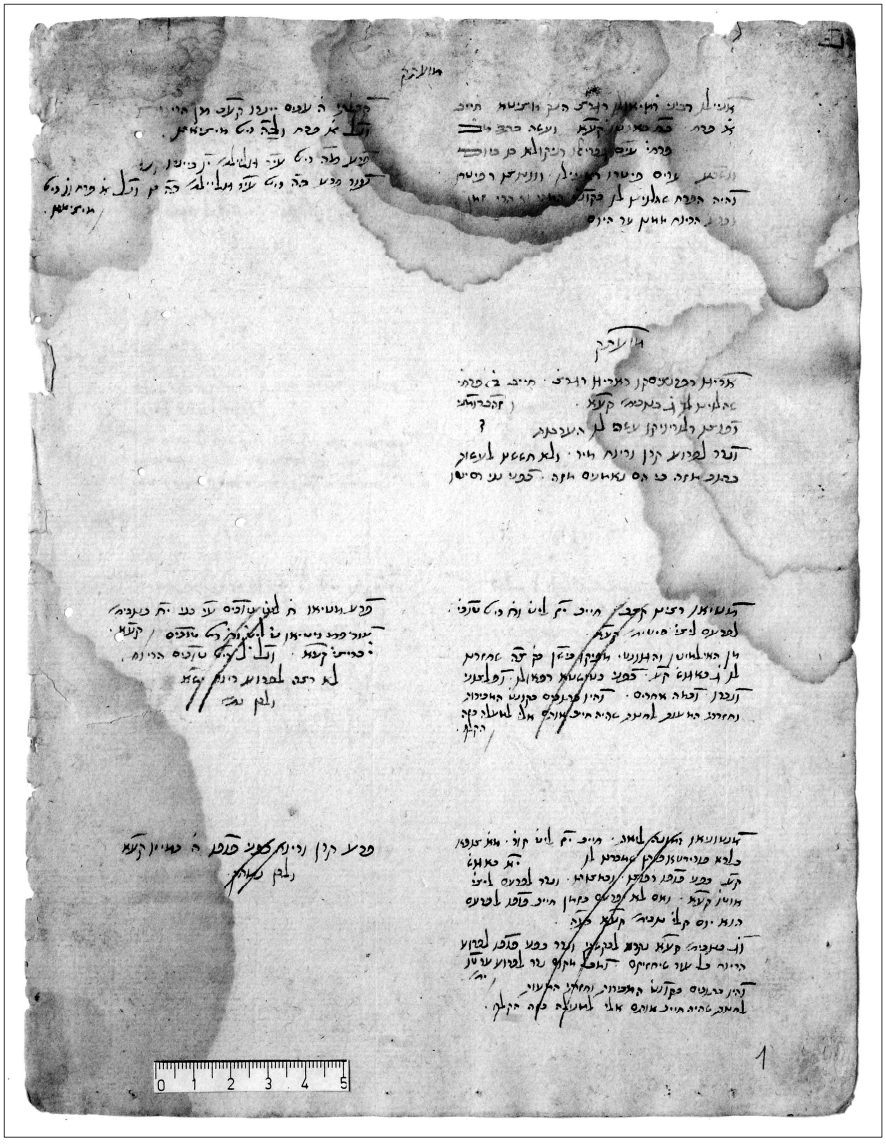

Fig. 3 - Ultima pagina del registro di prestito da Montepulciano con atti degli anni 1409-1410; Montepulciano, Archivio Storico Comunale; per gentile concessione dell'Archivio, che si ringrazia.

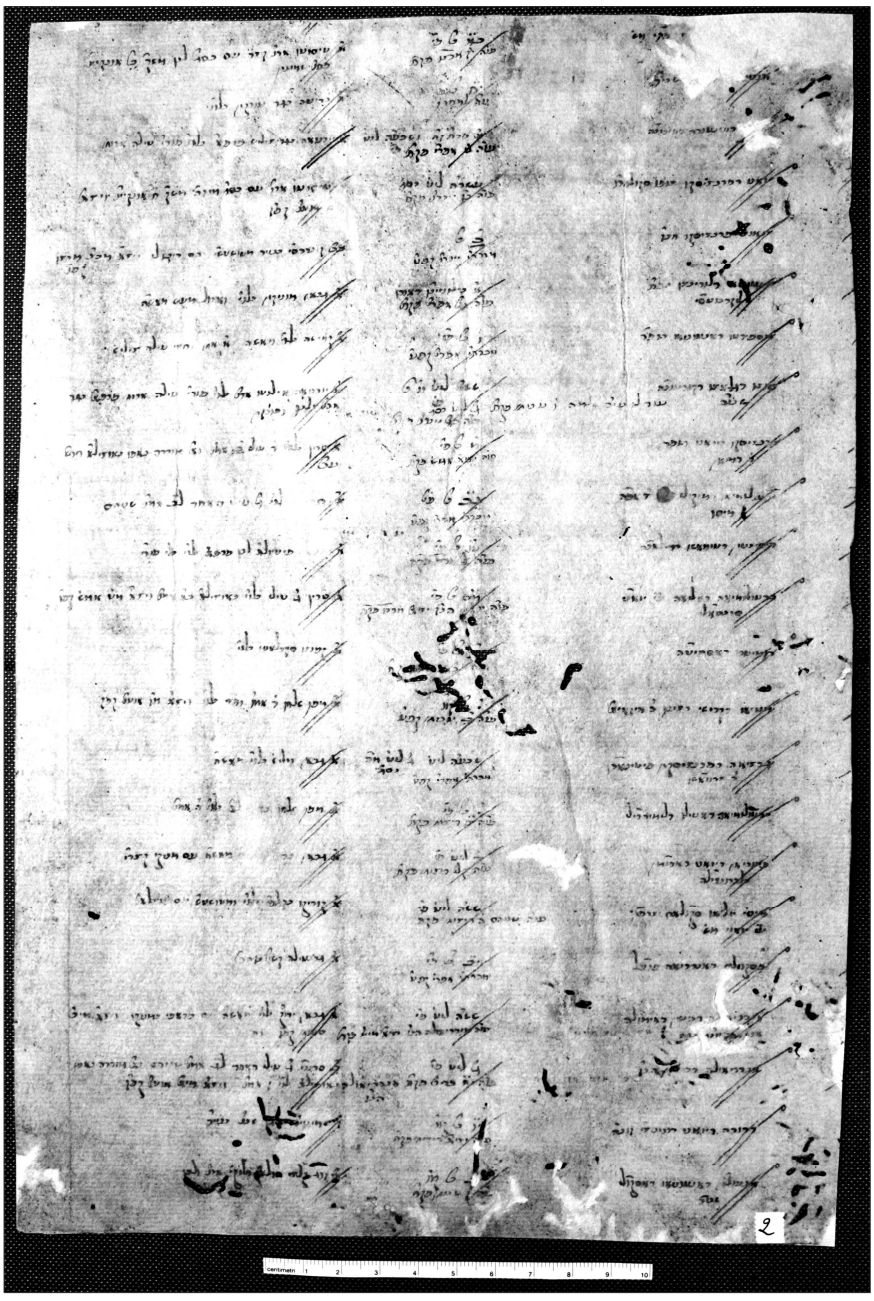

Fig. 4 - Il f. 2r del registro di un prestatore attivo a Bologna negli anni 1426-1431; collezione privata Ottolenghi, Bologna; per gentile concessione della famiglia Ottolenghi, che si ringrazia.

Fig. 5 - La prima pagina del registro di prestito conservato presso la Badia di Cava dei Tirreni (Ms. 637/67), contenente due registri con atti degli anni 1492-1495; per gentile concessione della Badia, che si ringrazia.

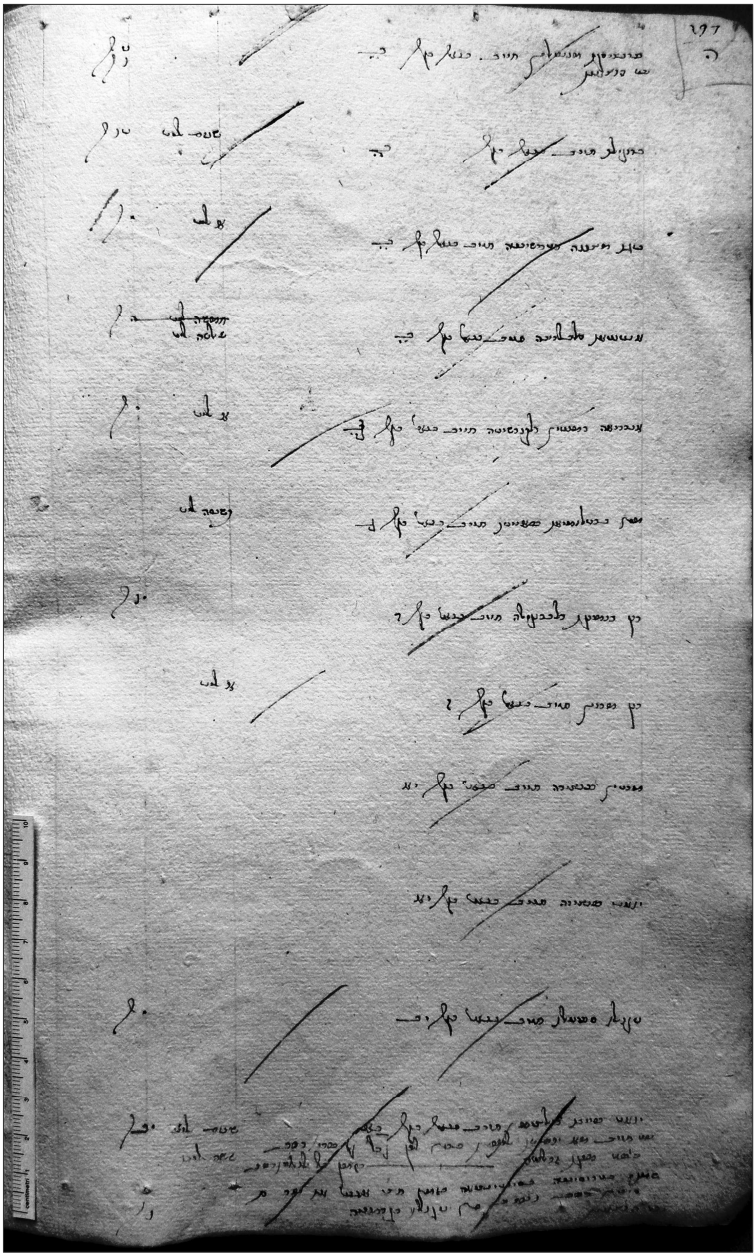

Fig. 6 - Il f. 5r del registro di prestito con atti degli anni Venti del Cinquecento, proveniente dal fondo “Vangadizza” dell’Abbazia di Badia Polesine, oggi presso l’Archivio di Stato di Modena; ASMO, Vangadizza b. 157; per gentile concessione dell’Archivio, che si ringrazia.

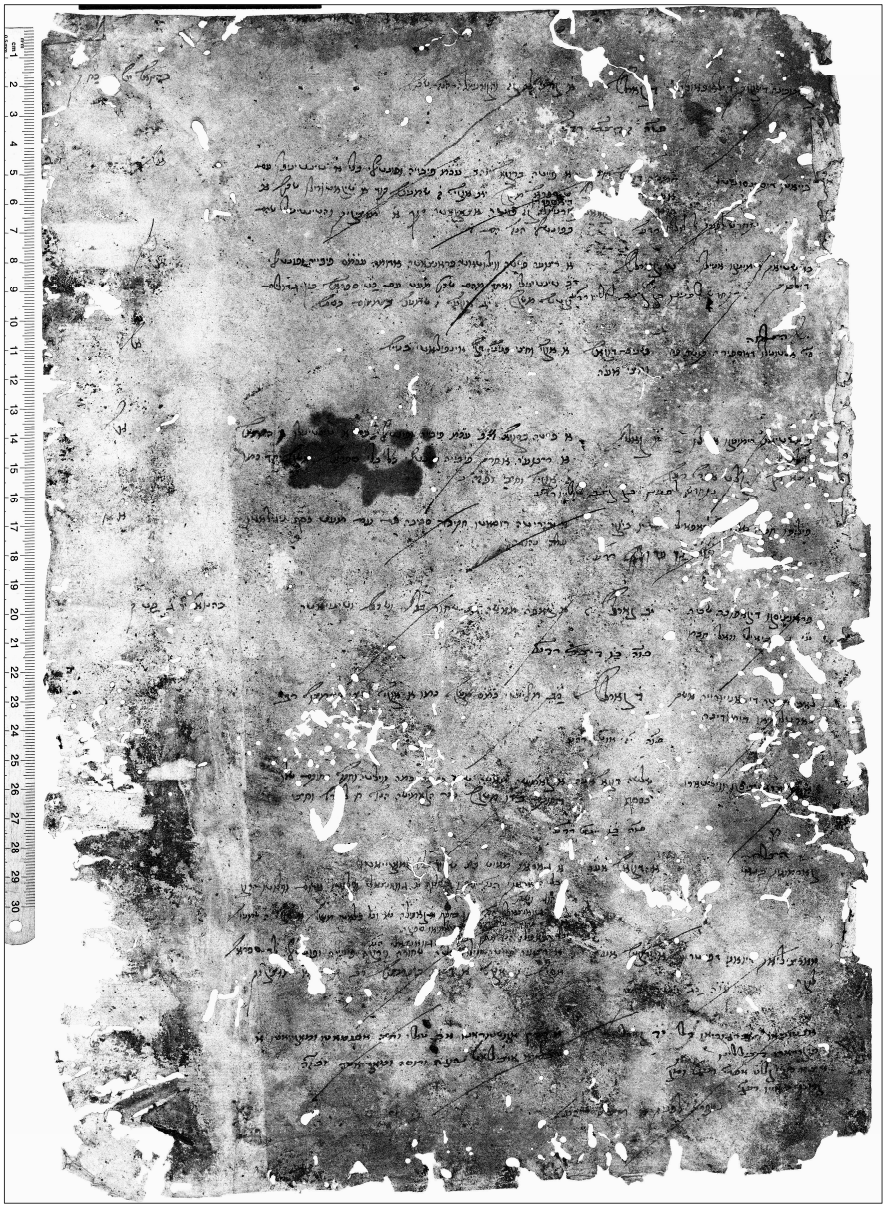

Fig. 7 - Foglio da un registro di prestito ebraico degli anni 1510-1513, reperito nella legatura di un libro proveniente dall'Italia oggi conservato a Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, Ms. 4038, f. 34v;
per gentile concessione della Biblioteca, che si ringrazia.

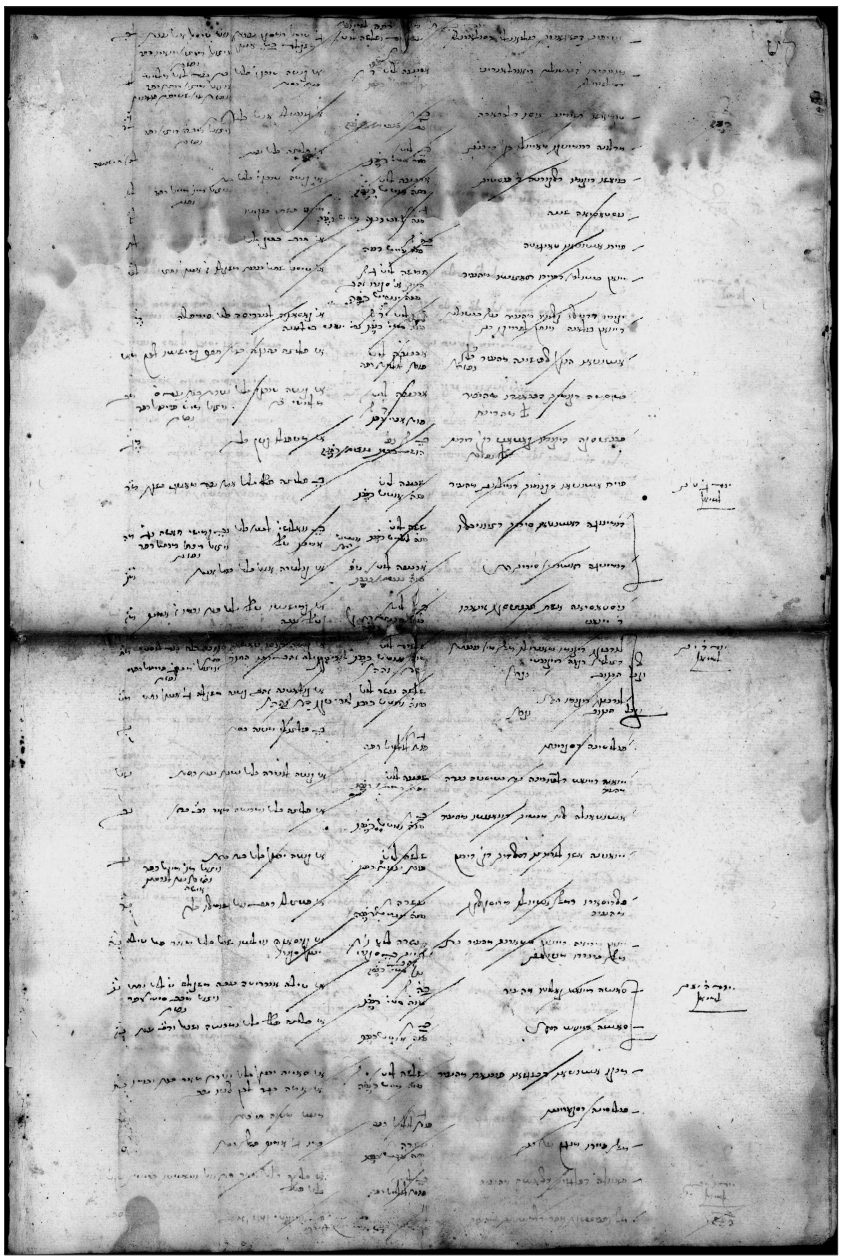

Fig. 8 - Foglio 109v dal registro di un prestatore di Mantova con atti degli anni 1525-1526, scoperto all'interno di atti notarili, come documento per una disputa; Mantova, Archivio di Stato, b. 6009, notaio Giacomo Mignoni, anni 1551-1559; per gentile concessione dell'Archivio, che si ringrazia.

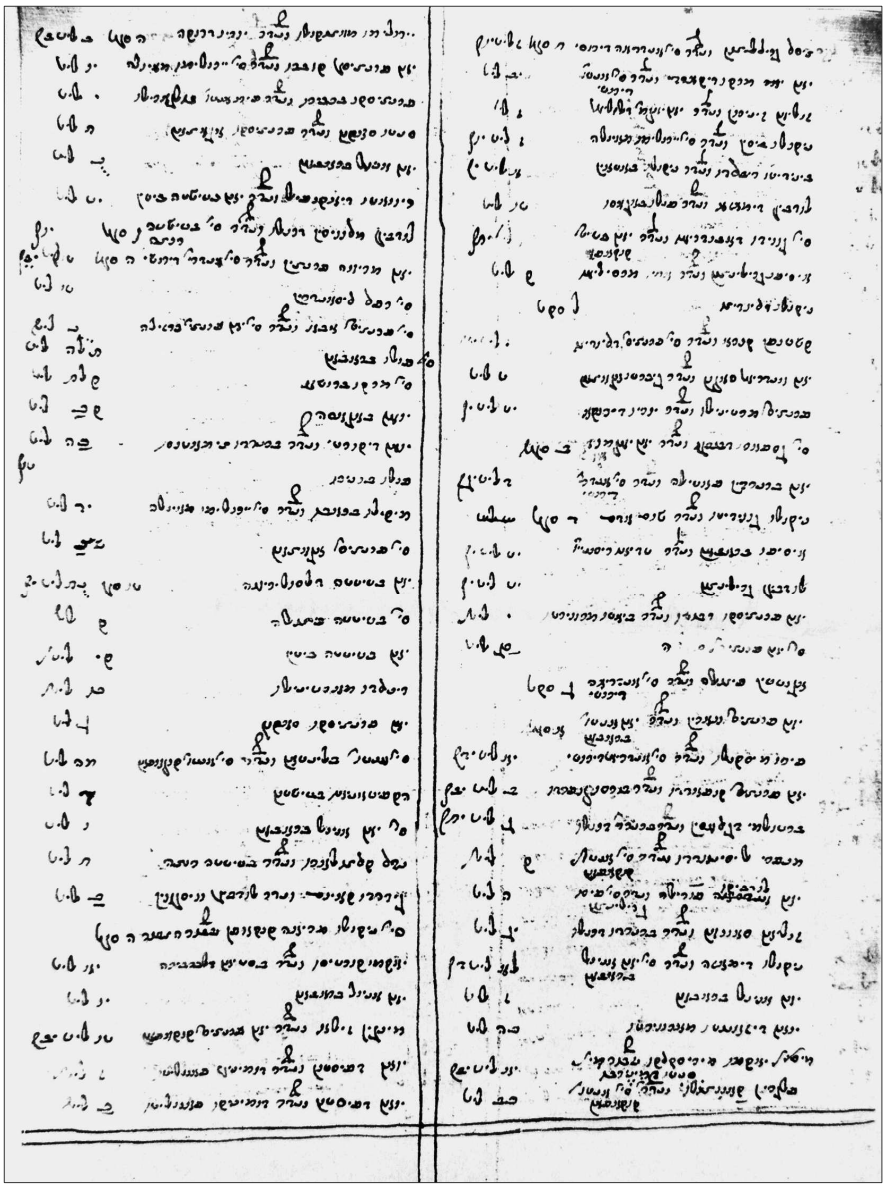

Fig. 9 - Nota di credito in ebraico del 3 marzo 1546, rogata a Carpi dal notaio Nicolò Coccapani per crediti di due prestatori; Carpi, Archivio Storico Comunale; per gentile concessione dell'Archivio, che si ringrazia.

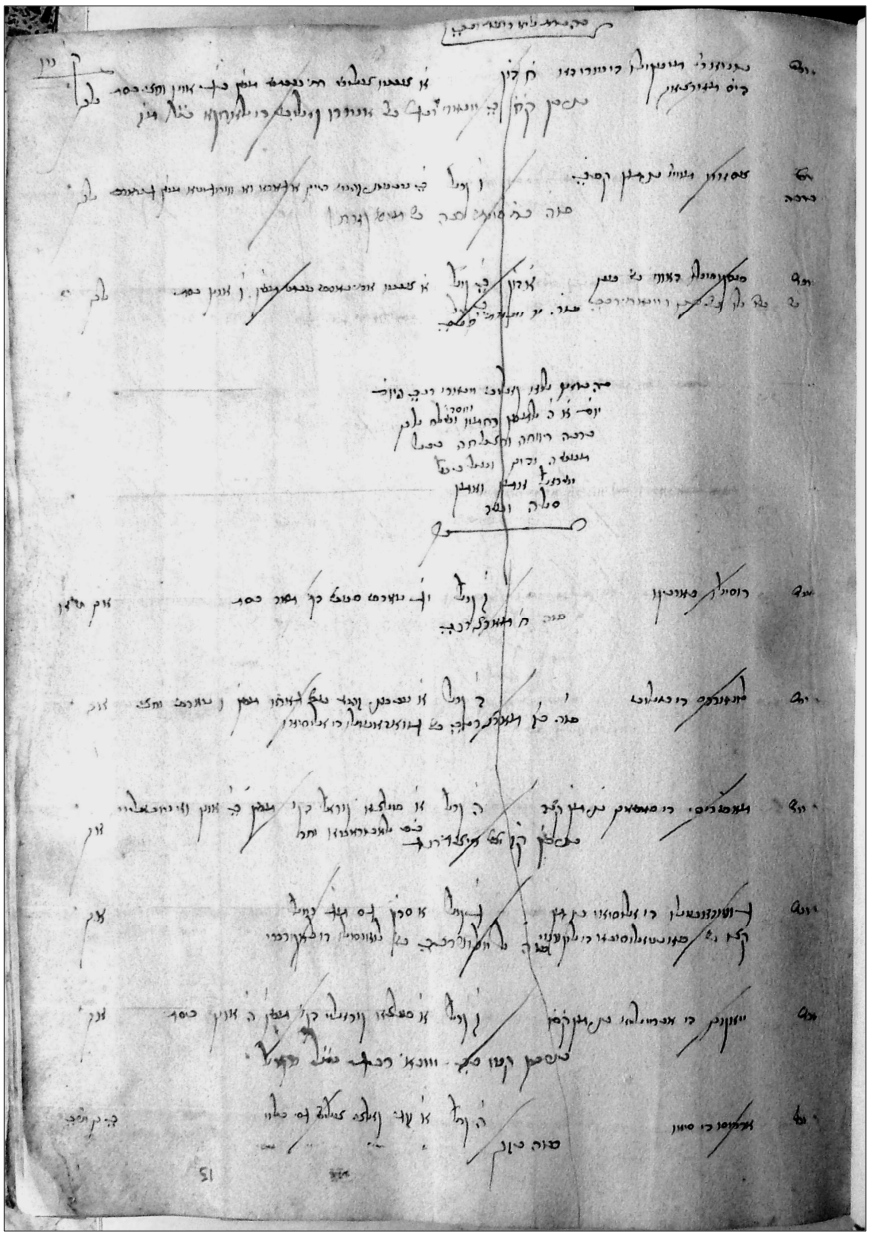

Fig. 10 - Foglio 115r del Registro I della Badia di Cava de' Tirreni (Ms. 637/67); al centro in alto compare, a forma di triangolo, l'eulogia che il prestatore pone all'inizio di ogni mese, datata alla domenica delle calende di gennaio (ינאר) dell'anno ebraico 252, equivalente al 1492; per gentile concessione della Badia, che si ringrazia.